

“Il grande balzo all’indietro” di Serge Halimi, critica radicale argomentata alla globalizzazione

Controstoria del liberalismo

EDMONDO BERSELLI

Si può apprezzare un libro estremista, radicale, tutto orientato contro il “pensiero unico” e la vulgata liberista? Nel caso dell’ampio saggio di Serge Halimi *Il grande balzo all’indietro* l’apprezzamento sembra doveroso perché è vero che l’aspra polemica

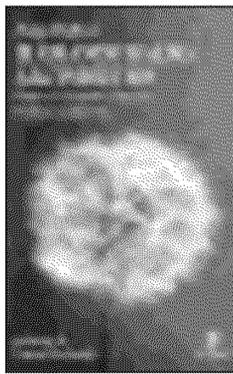
dell’intellettuale francese appare improntata da un’esplicita chiave ideologica, ma si fonda su un’analisi storica attentissima ai processi politici, e su una base conoscitiva documentatissima.

Allievo e poi collaboratore del sociologo Pierre Bourdieu, figlio di Gisèle Halimi (che molti ricorderanno come personalità di riferimento del femminismo transalpino), animatore del gruppo di *Le Monde Diplomatique*, Halimi si avvia con questo libro a diventare uno dei protagonisti della prospettiva “altermondialista”. Con una particolarità, rispetto ad altre figure che contestano la globalizzazione “neoliberale”: le sue argomentazioni non sono facilmente liquidabili come una fissazione antagonista, l’espressione di retorica al capitalismo trionfante.

Il suo libro è una “controstoria del neoliberalismo”, raccontata in un modo che appare «iconoclasta, acuto e completo, anche quando non si è d’accordo», scrive nella sua prefazione Massimiliano Panarari (che mette in luce anche l’irriducibilità politica che consegue da questa visione no global, intellettualmente aristocratica quanto difficilmente trasportabile sul piano del governo dei fenomeni politici contemporanei).

L’aspetto più interessante del libro di Halimi si trova nella

ricostruzione di come nell’America degli ultimi quarant’anni la destra repubblicana, i suoi candidati presidenziali e i suoi presidenti sono riusciti a spezzare il “consenso rooseveltiano”, che aveva riunito a favore del partito democratico un blocco sociale esteso dalla borghesia bianca fino alle classi povere e alla popolazione afroamericana. Il seme dell’insurrezione neo-conservatrice, l’agente della “right nation”, viene individuato da Halimi nel programma semi-anarchico del candidato Barry Goldwater, spazzato via da Lyndon Johnson alle presidenziali del 1964 ma capace di inoculare nella società americana le prime pulsioni di rivolta contro lo stato, il “socialismo”, il welfare.



IL GRANDE BALZO ALL'INDIETRO
 di Serge Halimi
 Fazi editore
 Prefazione di Fausto Bertinotti, traduzione di Anna D'Elia
 Pagg. 526, euro 24,50

I pilastri della nuova destra sono infatti la filosofia ultraliberista di Hayek, il monetarismo di Milton Friedman, la scoperta della *supply side economics* (il taglio delle tasse per affamare il settore pubblico e le politiche “collettiviste”), la “curva di Laffer”, secondo cui alla riduzione del peso fiscale corrisponde un incremento del gettito: su queste fondamenta, Ronald Reagan avrebbe costruito il suo successo. Ma ciò che è interessante è la spiegazione di come fasce importanti della società americana, «le classi bianche povere», sono state convinte ad abbandonare il tradizionale voto per i democratici. È bastato investire politicamente sulla guerra fra poveri, lasciando capire che il welfare state aiutava le fasce sociali (immigrati, neri) in concorrenza con la sub-borghesia bianca.

Puntando sui “valori”, sulla religione, sulla sicurezza, la destra yankee è riuscita a conquistare il consenso di coloro che in realtà venivano messi a rischio dall’azione politica neo-conservatrice. Nello stesso tempo, si afferma una teoria che, come sottolinea Halimi citando Sidney Blumenthal, «nel giro di pochi anni ha percorso il tragitto che separa una panacea sostenuta da un pugno di folli da una sorta di catechismo ufficiale». Per molti aspetti il libro di Halimi è un antidoto; resterebbero da individuare strumenti possibili per governare democraticamente la globalizzazione; ma forse per ora è possibile soltanto la *pars destruens*.

